

Cominciamo questa sera gli appuntamenti del 24 di ogni mese: una messa nella quale non solo ricordiamo la figura di don Comelli e preghiamo per lui, ma anche approfondiamo, di mese in mese, un aspetto della liturgia eucaristica.

Il mio desiderio è che la liturgia sia da tutti più conosciuta, e quindi condivisa, partecipata meglio e perciò anche più viva per ciascuno. Perché la liturgia non è per “addetti ai lavori”, non è assolutamente per preti soltanto, ma di tutto il popolo, di tutta la comunità.

Fu questo - il desiderio di una partecipazione maggiore - il motivo che spinse i nostri padri un secolo fa ad avviare il movimento liturgico e poi ad arrivare persino al Vaticano II.

Per iniziare vorrei prendere spunto dalla lettura di oggi: “uno solo” ripete insistentemente l’apostolo. Questo è lo scopo della liturgia eucaristica: farci “uno solo”, una cosa sola.

Noi celebriamo il sacramento del corpo e del sangue di Cristo, cioè rinnoviamo il dono della vita di Cristo, per sentirci noi parte del suo corpo e del suo sangue, della sua vita, per sentirci una cosa sola in lui, anzi addirittura per trasformarci in lui. Questo è ciò che opera la liturgia eucaristica, e più specificatamente la preghiera eucaristica, ovvero il momento centrale della messa.

Per tale motivo, arrivare alla preghiera eucaristica preparati, consci di quello che stiamo per compiere, è fondamentale. E così la preparazione della mensa per il sacrificio eucaristico, il cosiddetto “offertorio”, è il primissimo momento che vorrei affrontare insieme a voi, perché diventi “vostro” d’ora in poi e possiate viverlo al meglio.

Perché il sacrificio eucaristico possa avvenire, occorre preparare le offerte per il sacrificio, dal latino chiamate anche “oblate”, perché vera *oblatio*, offerta totalmente donata, segno di un sacrificio in atto: l’offerta totale che Cristo fa di sé. Così avviene un “sacrificio di pane e vino”, non più il sacrificio delle vittime animali, come nel tempio di Gerusalemme, non più spargimento di sangue, ma quel sangue prezioso di Cristo, offerto una volta per tutte, ormai è significato e contenuto in quel pane e vino che vengono offerti/sacrificati sulla mensa eucaristica.

Ovviamente questo ci rimanda all’ultima cena, dove Gesù – ben sapendo cosa sarebbe andato a fare – ha appunto voluto racchiudere tutto il dono della sua vita non dentro al simbolo dell’agnello da sgozzare e mangiare, ma nei segni del pane e del vino.

Preparare pane e vino significa allora allestire lo stesso sacrificio che Cristo volle. E Cristo volle fare così non a caso, ma “secondo le Scritture”, cioè continuando una tradizione biblica particolare e molto antica, che lui ha portato a compimento nella nuova ed eterna alleanza. Mi riferisco a due episodi biblici speciali:

1) Gn 14,18 > si tratta della figura di Melchisedek (ripresa anche dalla lettera agli Ebrei)

che compare all'improvviso nel racconto della vittoria di Abramo sui popoli vicini che gli avevano mosso guerra; è un uomo senza età, senza principio, senza fine; solo con un nome (Melchisedek = re di giustizia) e con un'offerta speciale: pane e vino! Offre queste due cose in sacrificio a Dio, per celebrare la vittoria di Abramo e quindi la possibilità che la promessa di Dio ("ti darò una terra e una discendenza") possa continuare.

Capite? Melchisedek è prefigurazione di Cristo. Gesù è il vero sacerdote "al modo di Melchisedek" (Salmo 110,4), perché davvero lui è senza principio e senza fine, essendo Dio; lui è quello che offre pane e vino al Padre; lui quello che permette di continuare l'alleanza tra Dio e gli uomini, proprio nell'offerta dell'intera sua esistenza nel segno del pane e del vino.

2) Inoltre mi viene in mente il brano di Proverbi 9,5 in cui si dice che la sapienza di Dio *"ha preparato il vino, ha imbandito la tavola... A chi è privo di senno essa dice; Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che ho preparato"*. Non si sa, tre secoli prima di Cristo, chi o che cosa sia questa sapienza: si pensava fosse un attributo di Dio, un modo per parlare di lui; però cosa può mai significare che "un modo per descrivere Dio" abbia imbandito una tavola?

Capite? questa sapienza di cui parla Proverbi è prefigurazione di Cristo; solo in Cristo la si può comprendere davvero, perché Gesù è il compimento di quel passo! Lui è la vera sapienza del Padre, quella sapienza per mezzo della quale il Padre ha creato ogni cosa. Quella sapienza chiama gli uomini a partecipare della propria opera, imbandendo un banchetto per loro, cioè offrendo loro pane e vino. Chi partecipa di questi beni, mangia e beve la sapienza di Dio, assimila Dio stesso e si sente parte dell'opera creatrice della Trinità.

Allora, comprendete che Gesù ha voluto riprendere questi due passi e interpretarli, compierli attraverso il proprio gesto fatto nell'ultima cena, e poi consegnato a noi. Nel pane e nel vino che anche noi prepariamo, per offrirli sull'altare, c'è tutta la sapienza divina, c'è il vero sacerdote:

- **C'è il vero sacerdote.** Nella liturgia eucaristica della messa, quando portiamo pane e vino alla mensa, è Gesù stesso che sta esercitando il suo sacerdozio, ma servendosi delle sue membra, della sua comunità, della chiesa, ovvero di noi, qui e ora. Siamo noi a rifare quello che ha fatto lui, siamo noi che continuiamo l'alleanza compiendo insieme a Cristo il gesto del sacrificio del pane e del vino. Cristo non vuole operare senza il suo corpo, senza le sue membra, cioè senza di noi. E infatti NOI portiamo all'altare le oblate per il sacrificio. Inoltre noi, sue membra, non operiamo senza di lui, ma compiamo la sua opera, rendiamo ancora presente il suo sacerdozio.

- **Nel pane e nel vino c'è la sapienza di Dio.** Nella liturgia la creazione, le cose belle della creazione, vengono viste alla luce della Sapienza, trovano il loro utilizzo più alto e bello: dare lode al Creatore, mettendosi a disposizione per l'opera di Cristo e l'opera della sua Chiesa. Così scopriamo che il pane è stato creato principalmente perché servisse a

diventare carne di Cristo; gli altri usi sono solo una specificazione, una emanazione, di questo uso principale; e il vino è stato dato all'uomo perché potesse diventare sangue di Cristo e fluido che unifica le sue membra. Capite? è la sapienza che ci insegna la verità profonda delle cose. In essa impariamo che pane e vino sono imbanditi da Dio stesso per farci partecipi di sé.

Ecco, per tutti questi motivi, noi prepariamo pane e vino (con un po' d'acqua) !

*Primo*, non prepariamo altro, altrimenti non faremmo quello che la Sapienza/Gesù ci ha chiesto di fare.

*Secondo*, non li prepara solo il prete, ma tutti noi: è la Chiesa che esercita il suo ufficio sacerdotale, è la concreta comunità, radunata in comunione col Vescovo, che vive il sacerdozio di Gesù, compiendo il sacrificio al modo di Melchisedek.

Su questo punto vorrei soffermarmi un attimo di più.

Perché in passato abbiamo perso questo gesto: il fatto che tutto il popolo portasse all'altare il pane e il vino per la celebrazione, significando nelle oblate la propria *oblatio*, mettendo nel pane e nel vino (con acqua) la propria vita offerta in comunione con Cristo.

Se il gesto della processione offertoriale con i doni (pane e vino e acqua) avviene normalmente almeno fino al VI secolo, successivamente invece sempre più si portano altri doni in natura (da destinare ai poveri) e poi – dall'XI secolo – offerte in denaro sempre per i poveri e anche per il clero. Insomma il gesto del sacrificio di pane e vino di tutto il popolo sacerdotale diventa del solo vescovo/presbitero, mentre il popolo partecipa solo a un gesto di carità verso chi ha più bisogno, perdendo però il significato della partecipazione piena all'oblazione di Gesù.

Per tornare a significare proprio questo le autorità della Chiesa, che si esprimono attraverso il libro liturgico principale, cioè il Messale Romano (di cui si segue l'edizione terza dei suoi "Principi e Norme" > sigla PNMR<sup>3</sup>), ci dicono:

**a) PNMR<sup>3</sup> n. 140.** *È bene che la partecipazione dei fedeli si manifesti con l'offerta del pane e del vino per la celebrazione dell'Eucaristia, sia di altri doni, per le necessità della Chiesa e dei poveri. (...) Il pane e il vino per l'Eucaristia sono consegnati al celebrante, che li depone sull'altare.*

Si parla giustamente di "partecipazione dei fedeli" che si manifesta con l'offerta del pane e del vino; perciò sono i fedeli che devono presentare pane e vino, consegnandoli nelle mani del sacerdote, il quale poi li depone sull'altare. C'è sì la mediazione del sacerdote, che è comunque e sempre indispensabile, ma è il popolo che anzitutto conduce all'altare le oblate. **La comunità intera – fedeli e prete insieme – offre i doni per il sacrificio.**

Inoltre:

**b) PNMR<sup>3</sup> n. 73.** *Quantunque i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito della presentazione di questi doni conserva il suo valore e il suo significato spirituale.*

In passato, nell'età patristica, ovvero nei primi secoli, erano i fedeli a fare pane e vino e a portarli alla messa. Ciascuno offriva cioè i doni che faceva con le proprie mani,

permettendo così al segno del pane e del vino di essere ancora più efficace: davvero in quei doni c'era anche un pezzettino di te, perché ci mettevi tempo e denaro, un po' di vita, per prepararli a casa, e poi li portavi alla messa, significando in loro che stavi davvero offrendo parte di te. Ora non è più così, ma si conserva comunque nelle offerte delle oblate il significato spirituale della consegna di se stessi. Occorre però che il popolo le presenti davvero! Se è il solo prete a fare tutto, come è possibile che questo emerga? Se invece sono i fedeli, di volta in volta, a essere coinvolti nel portare fisicamente pane e vino e acqua all'altare, allora è possibile che il segno ritorni a farsi sentire davvero. **In quelle poche persone che portano all'altare le offerte c'è in realtà tutta la comunità che sta presentando se stessa al Signore**, perché in quei pane e vino e acqua che diventano una cosa sola, ovvero la vita di Gesù, ci sia anche il desiderio di tutti di entrare in una comunione più piena.

Ancora:

**c) PNMR<sup>3</sup> n. 73.** *Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono deposti in luogo adatto, fuori della mensa eucaristica.*

Si portano quindi all'altare ANCHE le offerte in denaro come carità verso i poveri, ma non è questo il punto più importante! conta invece che all'offertorio tutti noi siamo consapevoli che stiamo offrendo il pane e il vino con l'acqua, e in quelle oblate c'è la *oblatio tui*, c'è l'offerta di te stesso! le offerte in denaro devono essere solo il segno esterno che stai partecipando, che **stai mettendo te stesso sull'altare TRAMITE il pane e il vino con l'acqua**. Quindi, vi prego, quando si raccolgono le offerte coi cestini all'offertorio, non lasciatevi distrarre dal gesto principale: la comunità sta offrendo pane e vino con acqua per il sacrificio dell'altare.

Infine:

**d) PNMR<sup>3</sup> n. 73.** *All'inizio della Liturgia eucaristica si portano all'altare i doni, che diventeranno il Corpo e il Sangue di Cristo. Prima di tutto si prepara l'altare, o mensa del Signore, che è il centro di tutta la Liturgia eucaristica, ponendovi sopra il corporale, il purificatoio, il Messale e il calice.*

Quest'ultimo punto aggiunge una nota antropologica alla preparazione della mensa. Si dice cosa di fatto si deve preparare, cioè la modalità concreta con la quale imbandire il banchetto della Sapienza di Dio.

Fin da bambini siamo abituati a preparare la tavola. La mamma ci chiamava e noi abbandonavamo quello che stavamo facendo e preparavamo il necessario: la tovaglia, le stoviglie, le bevande e attendevamo con ansia e gioia le portate. Così la famiglia poteva riunirsi e consumare il pasto insieme. Ecco, avviene un po' la stessa cosa a messa. Noi siamo i figli che preparano la mensa: apparecchiamo la tavola per il pasto più importante della settimana e della nostra vita. Poniamo quindi sulla mensa tutto il necessario (il corporale, il purificatoio – cioè i lini utili ad accogliere le Specie Eucaristiche – il messale e il calice) quindi aspettiamo che arrivino a tavola le bevande e le portate, cioè il pane e il

vino con acqua che alcuni rappresentanti dell'intera assemblea portano all'offertorio; per poi infine attendere con ansia e gioia che il Signore li trasformi nel cibo della vita eterna! Disponiamo bene e con ordine ogni cosa, ci prepariamo per qualcosa di atteso, per la festa e il pasto della comunione nel quale siamo "uno solo", una cosa sola.

Concludo con una nota soltanto ancora. Il n.73 di Principi e Norme dice di preparare la mensa SOLO nel momento dell'offertorio. Non prima. Perché? Per almeno due motivi, credo. Primo perché sia chiara la centralità dell'altare: è il cuore di tutto e perciò va preparato; se fosse già tutto pronto dall'inizio, passerebbe sotto silenzio la sua preparazione, perché di fatto avverrebbe in sordina (= il solo prete fa tutto); e il segno perderebbe molta della sua efficacia. Invece l'altare rimane quasi spoglio fino al momento in cui viene "apparecchiato", per sederci attorno al banchetto di nozze dell'Agnello. Il secondo motivo è che ogni cosa nella liturgia va fatta con ordine, al giusto momento. La liturgia non ama l'efficienza, o il risparmio di tempo; non bisogna fare le cose di fretta o cercando di limitare i movimenti e i gesti; al contrario la liturgia presuppone che si faccia tutto con calma e bene e con solennità e piena partecipazione; in un certo senso è come se nella liturgia si dovesse "perdere tempo", ovvero imparare a donarlo al Signore. Offrendo a Lui tutto di noi stessi. Insieme al pane e al vino (con acqua).